

GL /XQHGu OXJOLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ambiente				
1	Italia Oggi Sette	08/07/2024	<i>I cambiamenti climatici minano la sicurezza dei lavoratori (M.Rizzi)</i>	3
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	08/07/2024	<i>L'Italia a rilento nella sfida green (A.Paparo)</i>	5
1	Italia Oggi Sette	08/07/2024	<i>Tappe serrate per le rinnovabili (A.Longo)</i>	8
Rubrica Università e formazione				
42	Italia Oggi Sette	08/07/2024	<i>Il futuro e' online (F.Grossi)</i>	10
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	08/07/2024	<i>Transizione 5.0 chance per revisori e ingegneri (V.Uva)</i>	11
10	Il Sole 24 Ore	08/07/2024	<i>Dai commercialisti le linee guida privacy</i>	14

IO Lavoro

I cambiamenti climatici minano la sicurezza dei lavoratori

da pag. 41

Il calore eccessivo causa circa 22,85 mln di infortuni sul lavoro ogni anno. Dal 1970 al 2019 oltre 2 milioni di decessi per eventi climatici e meteorologici estremi

Di caldo si muore

Il report Ilo sugli impatti dei cambiamenti climatici sulla sicurezza e la salute dei lavoratori

Caldo o smog, di clima si muore Dal 1970 al 2019 oltre 2 mln di decessi per eventi estremi

DI MATTEO RIZZI

I lavoratori muoiono a causa del cambiamento climatico. L'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) stima che il calore eccessivo sia responsabile di circa 22,85 milioni di infortuni sul lavoro ogni anno. Oltre 300.000 persone perdono la vita a causa dell'avvelenamento da pesticidi, mentre l'inquinamento dell'aria sul posto di lavoro causa oltre 860.000 morti ogni anno. Il cambiamento climatico sta già trasformando il mondo del lavoro, portando con sé nuove sfide per la sicurezza e la salute dei lavoratori in tutto il pianeta. Le protezioni globali sulla sicurezza e salute sul lavoro (SSL) non sono riuscite a tenere il passo con i rischi in evoluzione derivanti dal cambiamento climatico, sottolinea l'Ilo in un rapporto pubblicato in occasione della Giornata Mondiale per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro 2024, portando a un aumento della mortalità e morbilità tra i lavoratori.

Il calore eccessivo rappresenta uno dei rischi più gravi per

la salute dei lavoratori. Il rapporto dell'Ilo stima che ogni anno almeno 2,41 miliardi di lavoratori sono esposti a temperature estremamente elevate, un aumento del 34,7% rispetto ai primi anni 2000. Questo aumento esponenziale è dovuto sia al riscaldamento globale sia all'espansione della forza lavoro in settori particolarmente vulnerabili. Le condizioni di lavoro in ambienti estremamente caldi possono portare a una serie di problemi di salute, tra cui stress da calore, colpo di calore, sincope da calore, crampi da calore, rash cutaneo, malattie cardiovascolari e danni renali. In casi estremi, il calore eccessivo può portare alla morte. Il rapporto stima che ogni anno si verificano 22,85 milioni di infortuni professionali, 18.970 morti e 2,09 milioni di anni di vita persi (DALYs) attribuibili al calore eccessivo. I lavoratori più a rischio includono quelli impiegati in settori come l'agricoltura (i più vulnerabili), la gestione delle risorse naturali, l'edilizia, la raccolta dei rifiuti, le riparazioni di emergenza, i trasporti, il turismo e lo sport.

La radiazione ultravioletta (UV) rappresenta un altro rischio significativo, esponendo circa 1,6 miliardi di lavoratori ogni anno. Le malattie legate alla radiazione UV includono scottature, vesciche cutanee, danni acuti agli occhi, indebolimento del sistema immunitario, cataratta e tumori della pelle. Ogni anno, oltre 18.960 lavoratori muoiono a causa di tumori cutanei non melanoma correlati alla radiazione UV.

Gli eventi meteorologici estremi, come tempeste, inondazioni e ondate di calore, rappresentano un ulteriore pericolo per i lavoratori, in particolare per quelli impiegati nei servizi di emergenza, nell'edilizia e nell'agricoltura. Secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale, tra il 1970 e il 2019 si sono verificati 2,06 milioni di decessi dovuti a eventi climatici e meteorologici estremi. La protezione dei lavoratori contro questi rischi è spesso insufficiente, con leggi e regolamenti che non tengono il passo con le nuove sfide poste dal cambiamento climatico, indica l'Ilo.

L'inquinamento dell'aria sul

posto di lavoro è un problema crescente, specialmente per i lavoratori all'aperto come quelli dei trasporti e i vigili del fuoco. Ogni anno, oltre 860.000 decessi sono attribuibili all'inquinamento dell'aria, con un aumento del rischio di cancro ai polmoni, malattie respiratorie e cardiovascolari. Le misure per ridurre l'inquinamento dell'aria sono spesso integrate nelle politiche di mitigazione del cambiamento climatico o della salute pubblica, ma le normative SSL tradizionalmente affrontano la qualità dell'aria principalmente nei contesti indoor, lasciando scoperti i lavoratori all'aperto.

Le malattie trasmesse da vettori (insetti o parassiti), come la malaria, la dengue e la malattia di Lyme, colpiscono principalmente i lavoratori all'aperto, con oltre 15.170 decessi all'anno attribuibili a queste malattie. Mentre l'uso di pesticidi espone i lavoratori agricoli a gravi rischi di avvelenamento, cancro e altre malattie croniche. Ogni anno, oltre 300.000 lavoratori muoiono per avvelenamento.

© Riproduzione riservata

I rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori

	Esempi di lavoratori ad alto rischio	Impatto principale sulla salute
Calore eccessivo	Lavoratori in agricoltura, gestione delle risorse naturali, edilizia, raccolta rifiuti, riparazioni di emergenza, trasporti, turismo e sport	Stress da calore, colpo di calore, sincope da calore, crampi da calore, rash cutaneo, malattie cardiovascolari, danni renali
Radiazione ultravioletta (UV)	Lavoratori all'aperto, inclusi quelli nell'edilizia, agricoltura, bagnini, lavoratori delle utenze, giardinieri, postini e scaricatori di porto	Scottature, vesciche cutanee, danni acuti agli occhi, indebolimento del sistema immunitario, cataratta, tumore della pelle
Eventi meteorologici estremi	Personale medico, vigili del fuoco, altri lavoratori di emergenza, lavoratori edili	Vari
Inquinamento dell'aria sul posto di lavoro	Tutti i lavoratori, con un focus sui lavoratori all'aperto, lavoratori dei trasporti e vigili del fuoco	Tumore ai polmoni, malattie respiratorie, malattie cardiovascolari
Malattie trasmesse da vettori	Lavoratori all'aperto, inclusi agricoltori, giardinieri, imbianchini, asfaltatori, lavoratori edili, vigili del fuoco e altri	Malattie come malaria, Lyme, dengue, leishmaniosi, malattia di Chagas
Pesticidi	Lavoratori in agricoltura, piantagioni, industrie chimiche, silvicoltura, vendite di pesticidi	Avvelenamento, tumori, disturbi riproduttivi, malattie cardiovascolari, Bpco, soppressione del sistema immunitario



Idrogeno verde

L'ITALIA
A RILENTO
NELLA SFIDA
GREEN

Secondo una stima del Politecnico di Milano, ammonterebbe a 7,5 milioni di tonnellate il fabbisogno annuale in Italia. Mentre gli obiettivi del Pniec per l'industria pesante si fermano al 2,8 per cento.

di **Alexis Paparo**

— a pagina 6

Idrogeno verde, industria e trasporti: Italia in ritardo nella sfida transizione

Il rapporto. Per il Politecnico di Milano fabbisogno annuo di 7,5 milioni di tonnellate, un valore molto più alto di quanto previsto dal Pniec. Manca una strategia nazionale

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Un totale di 0,252 milioni di tonnellate, di cui 0,115 milioni di tonnellate per utilizzi industriali e 0,137 per i trasporti. È la stima degli obiettivi di consumo di idrogeno al 2030 previsti dal nuovo Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima) inviato dall'Italia a Bruxelles, che aumenta di uno 0,001 rispetto al Piano precedente. «Sono numeri piuttosto contenuti: il ruolo complessivo dell'idrogeno nella transizione è ancora decisamente minoritario», commenta Vittorio Chiesa, direttore di Energy&Strategy, School of Management Politecnico di Milano, tra i responsabili dell'Hydrogen Innovation Report 2024, che verrà presentato giovedì al Politecnico.

L'Energy& Strategy ha stimato il fabbisogno annuale di idrogeno sostenibile per i settori industriali e per i trasporti pesanti difficilmente elettrificabili in circa 7,5 milioni di tonnellate. Di questi, 5,4 milioni di tonnellate sarebbero destinati all'industria (4,1 per quella *hard-to-abate*) e circa altri due ai trasporti pesanti. Numeri che si scon-

trano con gli obiettivi poco ambiziosi del Pniec, dove rappresentano rispettivamente solo il 2,1% e il 6,4% del potenziale massimo di adozione. Scarto che va messo in relazione anche con gli obiettivi di decarbonizzazione del Paese. Focalizzandosi sull'industria *hard-to-abate*, il Polimi calcola che se le tonnellate di idrogeno utilizzate nel comparto salissero dalle 0,115 previste dal Pniec alle potenziali 4,1, si eviterebbe di immettere in atmosfera 26,6 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno. Un quantitativo che si avvicina al taglio di emissioni dell'Italia intera nel 2023 (27 milioni di tonnellate) stimato da Italy for Climate e contenuto nel report "10 key trends sul clima in Italia".

Come rileva il rapporto Polimi, a differenza dei principali Paesi europei e di altri Paesi minori, l'Italia non ha ancora pubblicato la sua strategia nazionale sull'idrogeno, nonostante alcuni investimenti Pnrr. Un decreto dedicato, atteso entro l'estate, dovrebbe concedere un contributo in conto esercizio alla produzione di idrogeno rinnovabile, ottenuto mediante processo elettrolitico, e di bio-idrogeno. Dal Mase fanno sapere di «essere al lavoro per perfezionare uno

schema di decreto che permetterà di accelerare la realizzazione di nuove iniziative, che potrebbero aiutare a superare i quantitativi previsti nel Piano. Questo troverà anche espressione nella strategia nazionale, su cui stiamo lavorando e che avrà un orizzonte più lungo del 2030».

Il decreto aiuterà «il Paese a imboccare una traiettoria di sviluppo di medio-lungo periodo, che permetta agli operatori di elaborare strategie di azione e dare il via allo sviluppo di una filiera nazionale», aggiunge Chiesa «ma oltre le milioni di tonnellate da produrre, serve capire su quale configurazione di filiera l'Italia voglia puntare, fra produzione in loco con energia verde installata presso l'impianto; produzione con elettricità ottenuta attraverso una fornitura green via Ppa (Power Purchase Agreement); produzione centralizzata e trasporto all'utilizzatore finale; sistema di Hydrogen Valley».

Ma che cosa serve per rendere l'idrogeno più competitivo a livello economico? «Il primo passo è disporre di energia verde in misura importante, anche in eccesso rispetto alla domanda – rileva Federico Frattini,

